

L'EMIGRATO

italiano

Anno LIII

SETTEMBRE • 1964

RIVISTA MENSILE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



Immigrati calabresi a Giussano (Milano) col Vescovo di Mileto, Mons. De Chiara

Rivista di informazione
e di collegamento
del Missionari Scalabriniani
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti
Redattore:
Vincent Pulicano

Direzione
Redazione ed Amministrazione
Roma
Via della Scrofa, 70
Tel. 6568048 - 6568049
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.000
Estero: L. 2.000
Per Seminaristi: L. 600
Via aerea: \$ U.S. 8,00
o equivalente

Mensile
Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via Coppelle 16A

sommario

Riflessioni pastorali	1
Ricordando Mons. Bonomelli	2
Cinquantesimo del Pontificio Collegio Emigrazione	3
Cermentate, paese di immigrazione	4
SERVIZIO SPECIALE: MONACO	7
Il Padre Generale in Australia	15

Notiziario

Nomine e destinazioni	18
In memoriam	19

In copertina - I calabresi di Giussano, che hanno costituito nella bassa brianzola una folla e laboriosa colonia, hanno ricevuto la visita del Vescovo di Mileto, S. E. Mons. Vincenzo De Chiara. L'incontro è stato preparato con ammirevole slancio dalla « Operazione San Paolo », che da tempo segue i problemi degli immigrati. La popolazione ha accolto il Presule con viva esultanza: tra Mons. De Chiara e la comunità calabrese si è svolto un dialogo spontaneo, all'insegna della familiarità più affettuosa. All'incontro era presente anche il prof. Vetrò, il delegato provinciale del Comitato Civico, dott. Barana ha offerto al Vescovo di Mileto una riproduzione della « Madonnina »: Mons. De Chiara terrà l'immagine sul tavolo di lavoro per ricordare nella quotidiana preghiera i « suoi figli lontani ». (per gentile concessione di « Collegamento »)

BORSE DI STUDIO

Si forma una Borsa di Studio:

- parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di Studio: L. 200.000;
- speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di Studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000;
- completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000;
- perpetua*, offrendo una somma che rimane vincolata in un Istituto Bancario, la cui rendita annua possa essere usata per mantenere uno studente. Minimo: L. 4.000.000.

« San Tarcisio » (P. Silvio Sartori, Framingham, Usa)	L. 1.193.200
« L. Palazzolo » (tramite M. C. I. Esch/Alzette, Lussemburgo)	» 90.000
« P. L. Toma » (Parrocchiani di S. Lazzaro, East Boston, Usa)	» 821.500
« In memoria di Pietro Paolo Volante » (Margie Carducci, Newton Center, Usa)	» 620.000
« Mamma Pierina » (P. Giorgio Baggio, Sidney, Australia)	» 590.000
« In memoria di Giuseppe Giorgio Savio » (Clare e Ernest Rezendas)	» 509.640
« Maria Assunta » (P. F. Flesia)	» 500.000
« P. Antonio Miazzi » (tramite M. C. Italiane in Australia)	» 377.970
« Madonna di Pompei » (Ass. A. C. Madonna di Pompei, New York, Usa)	» 136.400
« Sacro Cuore » (F. C. I., Fitzroy, Melbourne, Australia)	» 76.160

BORSE DI STUDIO DELLA PROVINCIA ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L. 314.000
« P. Bruno Barbieri » (Parrocchia Valmelaina, Roma)	» 188.500
« S. Giovanni Bosco »	» 50.000
« Madonna di Loreto » (Sig.a Sforza Michelina in Agostini in memoria di Sforza Pietro e di Cicconi Letizia)	» 50.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	» 40.000

Riflessioni pastorali

A chi percorre l'autostrada del Sole si presenta una varietà sconcertante di scenari, man mano che l'auto passa dalla pianura opulenta dell'Emilia alle colline della Toscana, ove si alterna il verde pallido degli ulivi a quello scuro e severo dei cipressi, ai vigneti del Chianti, alle terre scabre dell'alto Lazio. Una serie ininterrotta di paesi e città poste sui monti, un susseguirsi di linguaggi, mentalità, usi, costumi...

Degli scenari l'autostrada avrà rispetto, anzi li valorizzerà, come si dice. Ma delle mentalità possiamo star certi che l'audace e sinuoso nastro d'asfalto farà presto o tardi giustizia, livellando e unificando gli italiani con più efficacia di quello che abbiano fatto cento anni di storia.

Che cosa rimarrà della infinita varietà degli uomini e delle cose? Scomparse le divisioni infinitesimali e companilistiche esistenti tra paese e paese, parrocchia e parrocchia, perfino contrada e contrada, rimarrà quella che i sociologi chiamano «zona umana», un'entità che non rispetta nemmeno i limiti delle «regioni», che pure hanno tanto sedimento di storia contrastante e un avvenire giuridicamente così distinto. La «zona umana» (zona di colture estensive, zona di viticoltura, zona industriale, agglomerato urbano...) diverrà sempre più l'unità di intervento nella vita sociale e il punto di riferimento dell'attività pastorale.

Immersi in queste previsioni, vedendo tante chiese e chiesette, quasi tutte venerande per età, molte addirittura monumenti nazionali, dominanti i borghi o sparse lungo il crinale dei colli, che segnarono per secoli il ritmo di attività delle loro popolazioni, facevamo le seguenti riflessioni pastorali:

— la parrocchia isolata nella sua azione non può penetrare cristianamente il mondo circostante, nè tanto meno cambiare le abitudini radicate in una intera «zona umana»;

— una pastorale «standard» che ignora le condizioni sociali della zona non può condurre molto lontano, specialmente negli ambienti più originali e vigorosi;

— l'unità di tempo tattico nell'apostolato è la generazione; bisogna dunque assicurare la continuità di orientamento e di azione necessaria per mezzo di gruppi che sopravvivano rinnovandosi.

L'autostrada del sole collega paesi e città finora geograficamente e socialmente lontane e toglie dall'isolamento gruppi umani finora tagliati fuori. Il suo raggio di azione unificatrice sarà ancora più vasto quando essa giungerà alla punta dello stivale. Speriamo che ne tenga conto il discorso del collegamento dei metodi e delle preoccupazioni pastorali e che ne avvantaggi la cosiddetta «pastorale d'insieme»; e speriamo, per quanto ci riguarda, che essa cominci dal colloquio fraterno e dallo scambio di idee continuato e sistematico fra i pastori d'anime (del nord, del centro e del sud) per trovare, nella preparazione degli emigranti e nella cura degli immigrati, la giusta unità nella giusta varietà, fondata sulla vita e sul lavoro.

Ricordando Mons. BONOMELLI

Ricorrendo quest'anno il 50° anniversario della morte di Mons. Geremia Bonomelli, il nostro periodico porge un omaggio alla sua memoria, pubblicando il presente articolo del valoroso missionario bonomelliano, Enrico Druetti.

La stampa di tutti i Paesi ha ampiamente sottolineato il 50° anniversario della prima guerra mondiale, che scoppiò nei primi giorni di agosto 1914. Gli anziani che vissero l'angoscia di quella storica svolta non possono cancellare nel loro cuore un così doloroso ricordo.

Senza indugiarsi su questo tema, domando ai lettori di pensare alla coincidenza suggestiva di un altro anniversario che tocca in modo particolare il nostro cuore di italiani, voglio dire il 50° anniversario della morte di Monsignor Geremia Bonomelli. Non possiamo dimenticare il Vescovo di Cremona, onore della Chiesa e della Patria, che nella multiforme sua attività fu anche ardito pioniere della causa degli emigrati italiani che erano allora « una massa vagabonda e derelitta ».

Cinquant'anni or sono, proprio nel momento in cui l'Europa era sbigottita e trepidante al clamore di sinistri messaggi di guerra e delle prime operazioni belliche, Mons. Bonomelli, vegliando di 83 anni, chiudeva la sua lunga carriera terrestre il 3 agosto 1914 a Nigoline (Brescia), suo villaggio natale, nella rustica casa avita che tanto amava.

La Provvidenza benigna volle risparmiare a quell'apostolo di pace la visione del tremendo cataclisma di cui la sua mente lungimirante aveva spesso con ansia additato i segni precursori.

Ardua e presuntuosa impresa quella di ritrarre con qualche rapida pennellata la vera e complessa fisionomia di tale personaggio!

Mons. Bonomelli è senza dubbio una figura di primo piano nella storia della Chiesa e della nuova Italia durante la seconda metà del XIX secolo e i primi anni del nostro secolo.

Lombardo e bresciano di pura razza rurale, Vescovo consapevole delle sue responsabilità pastorali e devoto al servizio della sua Diocesi e della Chiesa di cui auspicava ardentemente una più libera ed efficace presenza nella vita del popolo.

Mente aperta ai problemi ed alle esigenze del tempo, scrittore fecondo ed oratore efficace per lo stile franco e familiare. Carattere robusto che associava all'ardore, talvolta veemente, lo schietto candore della semplicità evangelica. Nelle conversazioni sempre cordiali, con la gente del popolo e con gli ospiti di alto livello, l'anima manzoniana di quel preloso rivelava la nobiltà di un Federico Borromeo e nulla affatto di ciò che primeggia in don Abbondio.

A questo pallido profilo conviene aggiungere un rapido cenno sulla sua attività come animatore geniale dell'assistenza e delle opere in favore degli emigrati.

Alla fine dell'Ottocento già il Vescovo di Cremona, nelle sue visite pastorali in Diocesi e poi nei suoi viaggi in Occidente e nel Prossimo Oriente, aveva conosciuto le miserie degli emigranti e le ripercussioni funeste del loro abbandono. Con le sue conferenze, con articoli sui giornali e le memorie scritte dei suoi viaggi, quell'anima generosa lanciò il suo grido di compassione e vibranti appelli alla coscienza della nazione, alla sollecitudine del Clero e degli organi governativi, per invocare una larga e ben ordinata tutela morale e civile dei nostri emigranti.

Con l'appoggio materiale e morale di tante significative adesioni e mediante la cooperazione di autorevoli persone di buona volontà, venne fondata nel 1900 l'Opera di assistenza agli emigrati in Europa, comunemente detta « Opera Bonomelli »; il titolo era un programma ed una bandiera.

Non è il caso di riassumere qui la storia di questa ardua e, per certi aspetti, salutare impresa. E' un lungo laborioso itinerario fiancheggiato da scogli e da insidie, ma anche ornato di opere sempre più apprezzate e sempre più feconde. Una pagina luminosa, malgrado le imperfezioni e le miserie umane, tutta ad onore della Chiesa e dell'Italia nostra. Ripensandola, mi vibra nel cuore la parola di Gesù: « ... lapides clamabunt... ». « Se pur gli uomini tacesero, le pietre griderebbero ».

Questo schizzo commemorativo sarebbe troppo incompleto, se al nome di Bonomelli non fosse associato quello di Monsignor Giov. Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, morto nel 1905.

Due Vescovi, grandi precursori di nobili cause, e due pionieri nel campo dell'assistenza dell'emigrazione. Due personalità, due temperamenti diversi e complementari. Entrambi animati da una grande fiamma di carità, uniti sempre, nella buona e nell'avversa fortuna, da profonda, fraterna amicizia!

Nella gloria degli eletti quei due magnanimi spiriti benedicono e proteggano le Opere di apostolato, cui diedero vigoroso e fecondo impulso.

ENRICO DRUETTI

Cinquantesimo di vita del Pontificio Collegio Emigrazione in Roma

Il 19 marzo u.s. si è compiuto il 50° anno di vita del Pontificio Collegio per l'emigrazione italiana, istituito da S. Pio X, con il motu proprio «Iam Pridem» (De Italis ad externa emigrantibus) del 19 marzo 1914, allo scopo di «preparare giovani Sacerdoti del Clero secolare per l'assistenza religiosa e morale degli emigrati italiani».

Come è noto, i rapporti tra la Congregazione Scalabriniana e la nuova Istituzione di S. Pio X, sono stati solennemente fissati dalla Costituzione Apostolica «Exsul Familia», cap. VI, n. 53: «Essendo il fine specifico del Collegio, cioè la preparazione di giovani sacerdoti del clero secolare alla decorosa e religiosa cura ed assistenza degli italiani emigrati all'estero, del tutto uguale a quello della Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani, concediamo che il rettore e gli altri dirigenti e maestri vengano scelti tra i Sacerdoti della stessa Pia Società, alla quale perciò volentieri affidiamo lo stesso Collegio a seconda del nostro beneplacito».

Il Collegio, alle dirette dipendenze della Sacra Congregazione Concistoriale, non poté iniziare la sua attività che dopo la prima guerra mondiale, il 6 gennaio 1921, data nella quale venne dato inizio al primo Corso di Aggiornamento per Sacerdoti candidati all'assistenza dei connazionali all'estero.

Dal gennaio 1921 al 1932 vennero inviati nelle Missioni tra gli emigrati in America ed in Europa 209 sacerdoti, alunni del Collegio.

Dal 1932 al 1949 il Collegio rimase inattivo. Il 12 settembre 1949 la Sacra Congregazione Concistoriale consegnava ufficialmente la Direzione del Pontificio Collegio alla Pia Società dei Missionari Scalabriniani; primo ad assumerne l'ufficio di rettore fu P. Giovanni Sofia. Dal settembre 1949 al maggio del cor-



rente anno sono stati destinati all'assistenza tra gli emigrati o ai Paesi scarsi di Clero 379 sacerdoti, dei quali 140 in Sud America.

Dal 1921 al 1964 risultano quindi 588 i Sacerdoti, alunni del Collegio, destinati all'estero, all'assistenza agli emigrati.

Di questi, 379 (ossia il 64%) sono venuti a contatto nel dopoguerra con l'Opera Scalabriniana e lavorano in campi di apostolato geograficamente vicini (Sud America) o nella stessa area geografica e con gli stessi obiettivi d'apostolato dei Missionari Scalabriniani, nelle Missioni tra gli emigrati in Europa.

Al 1° gennaio 1964 i Sacerdoti italiani muniti di Rescritto di Missionari per i connazionali all'este-

ro, a norma della «Exsul Familia» ammontavano a 369 di cui 128 sacerdoti secolari e 241 religiosi.

Dei Sacerdoti regolari 142 appartenevano alla Pia Società dei Missionari Scalabriniani (50%), 26 erano Cappuccini, 21 Francescani, 6 Salesiani, 5 Rosminiani, Comboniani, Minori Conventuali. Seguivano nell'ordine oltre 16 Congregazioni o Ordini Religiosi: Chierici Regolari della Madre di Dio, Gesuiti e Pallottini (4); Serviti e Saveriani (3); Benedettini, Concezionisti, Domenicani, Giuseppini d'Asti, Missionari della Consolata, Sacerdoti del Sacro Cuore, Sacramentini (2); Barnabiti, Claretiani, Figli del S. Cuore, Filippini (1).

A. P.

P. Angelo Negrini, destinato dai Superiori alle Missioni fra gli Italiani in Svizzera, lascia la redazione de "L'Emigrato Italiano..."

Gli subentra P. Vincent Pulicano, già professore nel Seminario Scalabriniano di Staten Island, N.Y.

A. P. Negrini la nostra riconoscenza e l'augurio di buon lavoro apostolico tra gli emigrati. A. P. Pulicano il nostro saluto e l'augurio di buon lavoro tra i lettori de "L'Emigrato Italiano..."

CERMENATE

PAESE D'IMMIGRAZIONE

Immigrati in Via Scalabrini

«Prima li sognavamo da lontano, ora li vediamo da vicino i nostri emigranti»: questa una delle impressioni più vive dei nostri studenti quando arrivano a Cermenate dagli altri Seminari. Tanto vicini ci sono questi immigrati che Via Scalabrini, in cui sorge il nostro Istituto, sembra diventato il loro quartier generale: uno su sei di quanti ci passano davanti sono immigrati di fresco, centotrenta vi hanno già preso dimora, anche nelle osterie e bar della via sono ben rappresentati, come pure nei crocchi serali sul piazzale della chiesa; dentro però gran parte non ha mai messo piede.

Crede che in poche zone l'immigrazione interna abbia raggiunto un indice così alto come a Cermenate e dintorni. Dai dati dell'Ufficio anagrafico aggiornati all'ottobre 1963, mi risulta che in questi ultimissimi

anni dell'espansione economica, Cermenate ha registrato 858 nuovi arrivati, di cui il 60% dal Meridione; cifra già eloquente per se stessa, capace di cambiare il volto del paese, anche se per ora a confronto dei cinquemila vecchi residenti non costituisce che una cospicua minoranza.

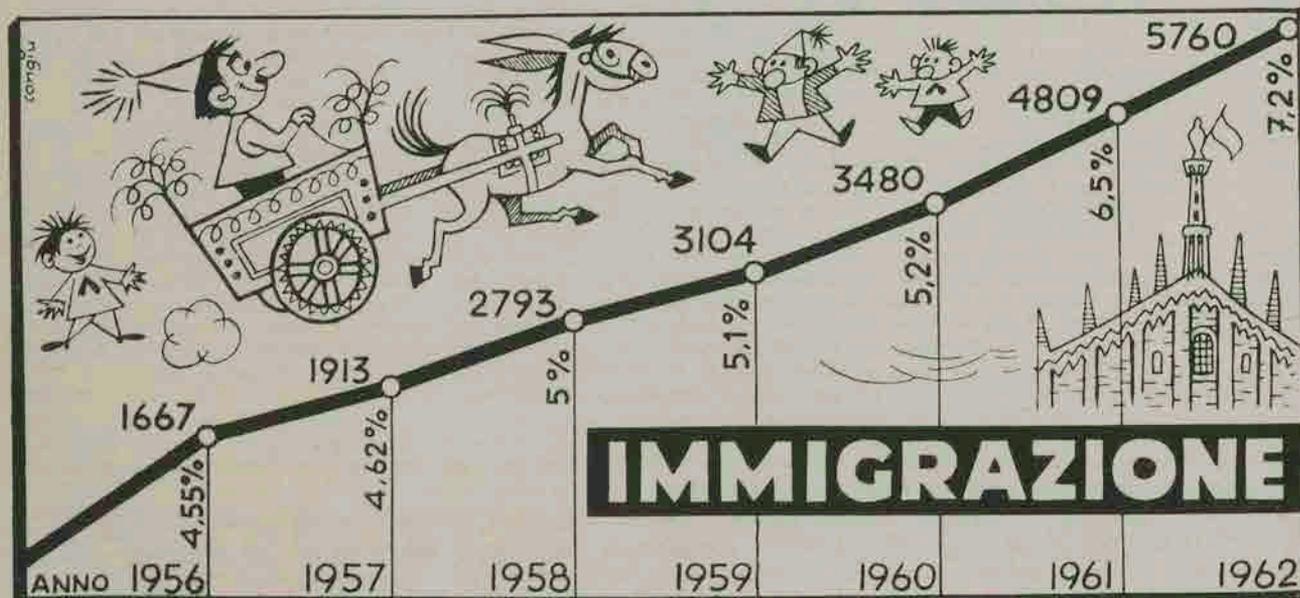
Minoranza al centro del paese

Una minoranza però che cessa di essere tale se ci riferiamo al cumulo di problemi ch'essa suscita nel nuovo ambiente: a ragione o a torto l'immigrato è continuamente chiamato in causa nelle questioni più svariate, da quelle più generali del lavoro, dell'alloggio, dell'assistenza sociale a quelle più particolari dell'analfabetismo, della pratica superstiziosa o dell'incidente stradale. Una minoranza dunque che non vive ai margini della vita paesana.

ne sta anzi al centro; e questo anche nel senso letterale del termine: il nativo, quello che già da tanti anni lavora per un'abitazione più decorosa, appena ne ha la possibilità, preferisce sistemarsi nella casa-giardino costruitasi in periferia, lasciando i logori locali di una volta a disposizione dei nuovi arrivati, che vanno così progressivamente invadendo il vecchio centro del paese: Cermenate sta veramente cambiando volto.

Eppure questa lenta invasione

Diagramma statistico dell'emigrazione (siciliana) a Milano negli ultimi anni.
(dal volume «Cronache della immigrazione siciliana a Milano».
Ed. La Famiglia Siciliana di Milano).



non è che l'aspetto esterno, vorrei dire il simbolo e il presagio, di una invasione ben più radicale, destinata a cambiare la struttura profonda, il sangue stesso del paese. Scomponendo secondo l'età la cifra sopra citata, ci troviamo di fronte a una massa imponente di giovani: l'84% degli immigrati è inferiore ai quarant'anni, il 52% ai venticinque; di questi 144 non sono ancora in età scolastica, 105 frequentano le scuole elementari, 63 sono sotto i quindici anni (e solo undici risultano ancora studenti), 135 dai quindici ai venticinque anni. Se a questi dati aggiungiamo il persistere del flusso immigratorio, confermato anche per i primi mesi dell'anno in corso, è il vantaggio quanto all'indice di natalità degli immigrati nei confronti dei vecchi residenti, vien spontaneo di domandarci quali ne potranno essere le conseguenze nel campo demografico: non si ha l'impressione che la nuova ondata demografica, cozzando contro la vecchia, finirà per prevalere su essa e assorbirla? Il che non avverrebbe di certo per processi troppo pacifici: l'emigrato vive in clima di disagio, di scontento, di protesta, porta in sé più un fermento di rivoluzione che di evoluzione.

«Tutti fratelli di un'unica famiglia»,

Di fronte a simile prospettiva, l'unica questione pratica che si impone, e con urgenza, è quella non già di ridurre la potenza di quest'ondata immigratoria, ma di evitarne il cozzo con l'altra: di educare le due parti alla convivenza, alla collaborazione, e, diciamo pure, alla fraternità.

«Tutti fratelli di un'unica famiglia» fu il motto-programma della festa che il 6 gennaio abbiamo organizzato nella Parrocchia di Asnago, nel tentativo di avvicinare i nuovi parrocchiani, di incontrarci a quattr'occhi con loro; la domenica seguente l'incontro fu rinnovato a Cermenate, per iniziativa di un Comitato costituitosi allo scopo e presieduto dal Parroco, e qualche tempo dopo anche a Rovellasca, sempre in edizione diversa, ma ovunque riuscitissimo.

Da questi incontri emersero inoltre preziose indicazioni, cui val la pena almeno di accennare:

1) Nessun incontro del genere, anche se registra pieno successo, approda da sé solo a risultati con-

creti: non è che un semplice assaggio, che dovrebbe servire di avvio o di rilancio ad un'opera stabile e ben organizzata, che disponga di mezzi di assistenza, ma soprattutto di elementi civilmente e apostolicamente convinti della serietà del problema emigratorio.

2) Si è di fatto constatato che gran parte della popolazione, forse la più qualificata, è profondamente sensibile e interessata a questo problema ed è disposta alla collaborazione.

3) E' amaro dover riconoscere che altri si interessano di loro, spesso con più zelo e tempestività di noi, anche se con minor disinteresse.

4) Occorre immettere nell'Azione Cattolica qualcuno dei «loro»: è più facile così l'intesa, si evita la diffidenza, si agisce con più efficacia dal di dentro.

5) Non esistono generalmente profonde opposizioni, radicati antagonismi fra vecchi e nuovi: «terrin» e «pulentun» è un gergo ormai entrato nel folklore popolare e non va al di là di un cordiale campanilismo.

6) Gli immigrati non hanno solo da ricevere, ma anche da dare: conoscendoli da vicino, si scoprono in essi preziose impensate risorse di bene.

7) Certo molti sono anche i loro bisogni ed essi stessi stendono la mano; ma prima di tutto si attendono da noi che si rompa finalmente il ghiaccio, che si accenda quel calore di fraternità, senza del quale tutto il resto rimane freddo e inefficace.

Disponibilità della Congregazione Scalabriniana

Da quella folla di immigrati che si è annidata quasi sotto le nostre finestre, proprio nella via dedicata all'«Apostolo degli Emigrati Italiani» ci pare giunga un grido di invocazione simile a quello che il Ven. Fondatore, Mons. Scalabrini, sentiva provenirgli d'oltre i mari. L'ultimo Capitolo Generale ha providenzialmente precisato che gli Scalabriniani sono disponibili per l'assistenza a «tutte le forme di emigrazione»: non dobbiamo dunque accontentarci di vederli da vicino i nostri emigrati, vogliamo intrecciare con loro un colloquio, dal quale si sprigioni quel calore di fraternità, ch'è in noi per dono di vocazione.

P. BRUNO MIOLI

Convitti per i giovani immigrati

Nello scorso aprile, in occasione di un convegno a Gazzada sui problemi della immigrazione nella regione lombarda, abbiamo avvicinato l'on. Franco Verga, Presidente del Centro Orientamento Immigrati di Milano. Egli ci parlò di una iniziativa sostenuta dal suo Centro e appoggiata dal Comune di Milano.

Ora l'iniziativa è prossima alla realizzazione. Si tratta della costruzione, che dovrebbe prendere l'avvio proprio in questo mese, di nove convitti per giovani immigrati, di-

Il Club Culturale Italo-Svizzero di Basilea, di cui è assistente il P. Albino Michelin, ha consegnato nella sua riunione del 2 luglio u.s. un certificato e un premio di lire 150.000 alla diciottenne Carla Bernasconi di Cermenate (Como), vincitrice del concorso letterario su un tema religioso dal titolo: «Che cosa rappresenta Gesù Cristo per me oggi».

Il Club Culturale Italo-Svizzero organizza conferenze settimanali sui temi più scottanti che interessano la gioventù moderna. Ultimamente esso ha curato la pubblicazione di due volumetti di «Ricerche e Dibattiti» la cui lettura crediamo possa interessare tutti i giovani delle nostre associazioni di emigrati.

Il cinquantamillesimo emigrante assistito dal CIMC (Commissione Cattolica Internazionale Cattolica per le Migrazioni) con un prestito senza interessi per le spese di viaggio, è stato festeggiato il 10 settembre u.s. all'Hotel Columbus in Roma. La manifestazione è stata organizzata in collaborazione con la Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, membro italiano della CIMC.

slocati, oltre che a Milano, ad Arese, Cernusco, Lissone, Magenta, Monza, Rho, Desio, Varese.

Altri convitti sono successivamente previsti a Cinisello, Limbiate, Melzo, S. Angelo Lodigiano, Vimodrone.

L'imponente realizzazione, finanziata dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde che ha stanziato la somma di tre miliardi di lire, si inserisce nel piano di coordinamento della immigrazione, con lo scopo di contribuire all'inseri-

mento di quanti vengono al Nord per trovare lavoro.

Un paio di mesi fa, al Museo della scienza e della tecnica, si tenne un Convegno nazionale, promosso dall'assessore al lavoro dott. Piero Bassetti. Questi, discutendo dinanzi ai sindaci di cinquecento comuni i problemi dell'immigrazione, tentò di fissare alcuni punti fondamentali per coordinare il vasto tema e soprattutto per stabilire i mezzi ricettivi adatti. Fu detto che se il flusso immigratorio stava scemando, quella era appunto l'occasione propizia per accelerare il piano di coordinamento. Il Comune e l'Amministrazione provinciale non hanno perduto tempo e l'iniziativa del Centro orientamento immigrati lo conferma. Con l'appoggio finanziario della Cassa di risparmio è ora possibile costruire quei nove convitti o piccole case albergo su aree donate dagli enti locali interessati. Insieme con l'alloggio si forniranno gli strumenti per qualificare la mano d'opera in arrivo. Il Centro ha già provveduto, presi gli opportuni accordi con il provveditorato agli studi e con altri enti, a organizzare corsi speciali per istruire i giovani immigrati. Il punto chiave della loro preparazione consiste nel sottrarli a quella piaga dell'analfabetismo che infesta molte regioni italiane e che ha contaminato la stessa Milano.

Il trenta per cento della popolazione ambrosiana risulta semianalfabeta, la piaga va dunque radicalmente estirpata con una duplice azione: una interna che agisce nell'ambito del potenziamento della istruzione generale, l'altra esterna, rivolta cioè a quanti giungono a Milano e vi si insediano. Ecco perché l'iniziativa dei convitti per giovani immigrati ha una precisa ragion d'essere. Ma non basta. È opportuno risalire ai luoghi di origine, aprire un discorso onesto e realistico con chi si accinge a partire per il Nord.

Il discorso con i luoghi di origine ha avuto inizio proprio nelle settimane scorse a Cittanova, in Calabria, dove i sindaci, i sindacalisti e gli operatori economici della regione si sono incontrati per ascoltare, tra l'altro, la voce di Milano, attraverso le relazioni dell'onorevole Franco Verga e del dottor Piero Bassetti. «Preparatevi, prima di trasferirvi al Nord»: questo in sintesi il risultato del convegno.

(g. b. s.)

La "Settimana di aggiornamento,, a Villabassa

Nei giorni 17-21 agosto 1964, per iniziativa del Centro Studi Emigrazione di Roma, si è tenuta nella Casa Alpina Scalabrini di Villabassa (Bolzano) una «Settimana di Aggiornamento» sui problemi dell'emigrazione.

Relatori furono i Padri Scalabriniani: P. Paolo Bortolazzo, P. Francesco Milini, P. G.B. Sacchetti, P. Livio Bordin, P. Giacomo Sartori, P. Antonio Perotti; il Rev. Don Luciano Allais, Direttore del Centro Immigrati di Torino; il Prof. Mario Romani, Preside della Facoltà di Economia della Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Erano presenti numerosi Padri e i chierici teologi e liceisti Scalabriniani.

Dalle relazioni, dagli interventi a livello di assemblea plenaria e di gruppi di studio, sono emerse le seguenti considerazioni:

1) che i problemi determinati dal fenomeno delle migrazioni interne assumono le stesse caratteristiche sociologiche e determinano le stesse preoccupazioni pastorali delle classiche migrazioni all'estero e che pertanto esse si prospettano alla Congregazione Scalabriniana come un campo, per ora di studio, di chiarificazione e di stimolo, e in un domani, in dipendenza dalle possibilità, di interventi operativi;

2) che il problema delle rinunce alle supplenze temporali deve trovare nei futuri Missionari una preparazione adeguata, consistente in una apertura alla collaborazione con gli organismi laici suscettibili di responsabilità nel campo dell'assistenza e del servizio sociale, e in una attività spirituale che, evitando la strumentalizzazione, miri alla sintonizzazione dei laici alle finalità del lavoro apostolico;

3) che, dato lo specifico campo di lavoro della Congregazione, quanto mai vario e caratterizzato da pluralismo religioso formale e informale, la preparazione dei futuri Missionari debba tener conto delle prospettive aperte dal dialogo ecumenico, il quale suggerisce il rispetto dei valori delle singole culture e dalle posizioni individuali trae, anziché motivo di scoraggiamento o di condanna, il punto di avvio dell'apostolato missionario.

MONACO

Monaco, settembre 1964



*Tuttora splendono
nel cielo della città di Monaco
le « cupolette alla straniera »
delle torri del famoso Duomo
di Nostra Signora.*

Monaco, capitale della Baviera, con un 1.100.000 abitanti, è una città europea non solo nel suo significato odierno ma anche nelle sue origini. Essa risale al piccolo villaggio monasteriale «Munichen», posto sulla riva sinistra dell'Isar, da cui ci pervengono le prime notizie a partire dal 1102.

Il monachello raffigurato sullo stemma della città — il bambino monacense — ricorda ancor oggi questa origine. Alla formazione della fisionomia della città che vanta tanti celebri e grandiosi edifici, concorsero non soltanto artisti e costruttori tedeschi; ovunque si notano influssi di molte altre nazionalità, soprattutto dell'Italia, della Francia e della Grecia.

Chi in un soleggiato giorno d'estate giunge a Monaco, proveniente dal nord, avverte in Ludwigstrasse la vicinanza del sud. Sui palazzi nobili e severi di questa splendida via, chiamata la «Via Veneto» di Monaco, si stende un cielo più turchino e più dolce che in qualunque altro luogo della Germania. E al termine di essa, nella stupenda Piazza Odeon, con la Loggia dei Generali, nel turbinio dei piccioni svolazzanti d'intorno, si riscontra quell'atmosfera di vita, distesa e sciolta, che la città-milione sul verde Isar seppe felicemente conservare nel frenetico sviluppo degli ultimi anni. Qui si può anche sognare. Un giro per la città conferma tale impressione, anche se nell'aspetto di essa, accanto agli abituali profili delle venerabili chiese gotiche, rinascimentali e barocche, compare anche l'epoca presente: le elevate torri delle centrali termiche, i grandi impianti industriali e i quartieri moderni.

Ma i segni della modernità non disturbano. Il secolo XX non ha innalzato a Monaco nessun monumento, deforme o conturbante, dello «spirito del tempo». La capitale bavarese ha saputo trovare una sintesi tra i suoi 800 anni di passa-

*Al centro di Monaco
funziona per gli italiani
la Chiesa della Santissima Trinità
costruita nel 1714
da Giovanni Antonio Viscardi
e da Enrico Zucalli.*



*La chiesa, d'un bellissimo gotico
sobrio e festoso
nello stesso tempo,
è gremita
tutte le domeniche dell'anno
e dà agli italiani
la sensazione e la consolazione
di un punto di incontro
nella città straniera.*

*Una delle tante riunioni
organizzate dalla Missione
Cattolica Italiana
per gli emigrati italiani
in Germania
per i quali un grave problema
è come occupare bene
il tempo libero.*



to, che le lasciò un ricco tesoro di cose preziose, e il presente, inquieto e incalzante, e vuole tenersi anche quest'ultimo. I tram bianco-blu trasportano ogni giorno circa un milione di viaggiatori; il fiume di macchine di Monaco — sono in circolazione circa 240.000 veicoli — s'è ingrossato come una valanga; il numero delle offerte di lavoro nello spazio di pochi anni, a causa della industrializzazione e della congiuntura economica, è cresciuto da circa 423.000 a 670.000 unità; ogni giorno si riversano in città 600.000 persone, numero tre volte maggiore di quello dell'anteguerra; dalla fine della guerra ad oggi sono state costruite 200.000 case nuove. Tuttavia Monaco è rimasta sostan-

zialmente immutata nel suo carattere.

Tuttora, come un tempo, frotte di turisti sostano ogni mattina alle 11 in Piazza S. Maria, simile ad una sala maestosa — nel Medio Evo era proprio il punto d'incontro delle strade del sale — per osservare sulla torre del restaurato Municipio il famoso carillon, con il torneo dei cavalieri, la danza dei bottai e il gallo che canta. Tuttora splendono nel cielo della città le « cupolette alla straniera » delle torri del famoso Duomo di Nostra Signora. Monaco rappresenta la città dell'arte, dell'incontro degli spiriti, della ricerca scientifica e dell'istruzione, dell'ospitalità aperta a tutto il mondo.



*Il monachello raffigurato
sullo stemma della città
ricorda ancora
l'origine religiosa
di questa città dell'arte, della fede,
dell'incontro degli spiriti...*

Quest'ultimo rilievo non è fatto in base al fenomeno dell'immigrazione annuale, che non è sostanzialmente superiore a quella delle altre grandi città della Germania, ma in base al fatto che l'esodo da Monaco è inferiore a tutti. Una volta che uno si avvicina a questa città, generalmente vi rimane.

La forza di attrazione di Monaco è dimostrata nel modo migliore dal fatto che la città accoglie, oltre ad un milione e mezzo di turisti all'anno, la più grande colonia straniera della Germania occidentale.

Gli italiani a Monaco

Gli italiani a Monaco sono circa 17 mila; nella diocesi sono circa 26 mila. Essi soffrono in generale di quella restrizione che caratterizza l'emigrazione italiana in Germania: un'emigrazione di individui senza famiglia. In tutta Monaco, infatti, tra vecchia e nuova emigrazione, si pensa vi siano circa 300 famiglie, non di più. L'attività, soprattutto dei vecchi emigrati, va

dal piccolo e grande commercio di frutta e verdura (alcuni nomi italiani figurano tra i più grossi titolari in questo settore) alla fabbricazione e vendita del gelato, alla gestione di bar, alcuni dei quali si trovano perfino nella famosa Ludwigstrasse.

I nuovi emigrati, generalmente provenienti dall'Italia meridionale e soprattutto dalla Sicilia e dalla Sardegna, sono impiegati di preferenza nell'edilizia, come muratori e manovali, e nei lavori di sterro e pavimentazione stradale.

Un buon numero di giovani, di ambo i sessi, trovano occupazione nelle grandi ditte quali la Siemens. C'è poi un folto gruppo di studenti, giovanotti e signorine, che si trattengono a Monaco dai 6 ai 9 mesi, legati più o meno da impegni scolastici, ma per il resto liberi e incontrollati.

L'assistenza religiosa

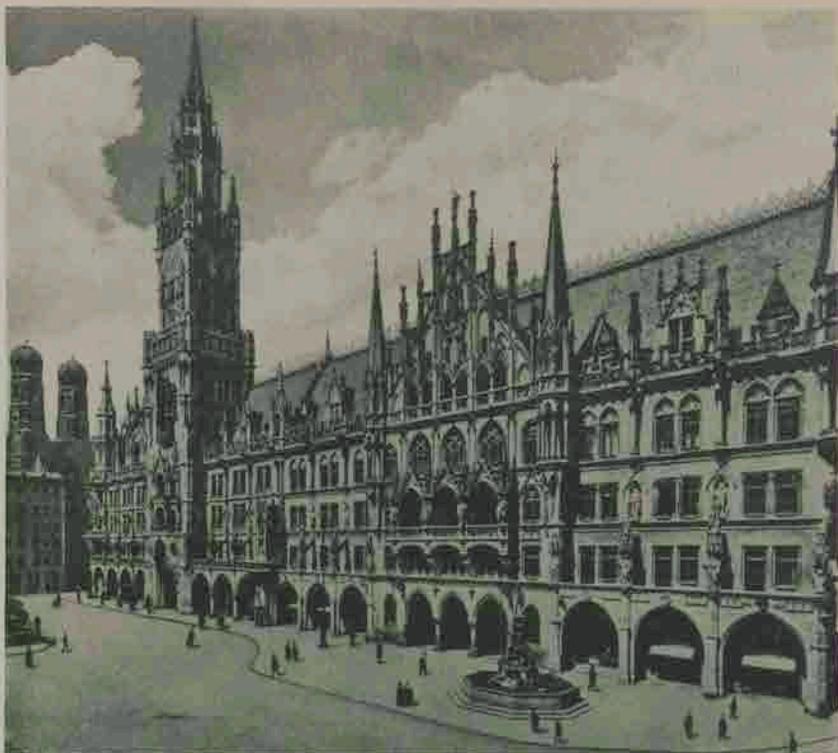
L'assistenza agli italiani di Monaco ebbe inizio una decina di anni fa con Don Edoardo Borgianni, sa-

cerdote torinese, che stabilì un recapito in Rochusstrasse e prese i primi contatti con la vecchia e nuova emigrazione.

Gli successe, nei primi mesi del 1963, il P. Giuseppe Vigolo, che fu il primo Scalabriniano ad occuparsi degli italiani in Baviera. Rimasto solo per alcuni mesi, il P. Vigolo ebbe, nell'agosto dello stesso anno, il primo aiuto in P. Mario Nalin, che come lui aveva già lavorato tra gli italiani in Germania nella zona della Ruhr. Il secondo aiutante venne a Monaco nel novembre successivo, nella persona di P. Carlo Campiglia, da pochi mesi ordinato sacerdote.

Nel frattempo P. Vigolo aveva lasciato il piccolo ufficio di Rochusstrasse per una sistemazione più ampia e soprattutto più ricca di prospettive in Falkenstrasse. Si trattava in realtà di una baracca-deposito, su un terreno di 4.000 mq., lasciato da un pio lascito alla Curia Arcivescovile. Ma questa fu così coscienziosa e generosa con i Mis-

*Tuttora, come un tempo,
frotte di turisti
sostano ogni mattina alle 11
in Piazza Santa Maria
per osservare sulla torre
del restaurato municipio
il famoso carillon
con il torneo dei cavalieri,
la danza dei bottai
e il gallo che canta.*



*P. Giuseppe Vigolo
e P. Carlo Campiglia
davanti alla nuova sede
della Missione Cattolica Italiana
in Falkenstrasse 40.*



sionari che la « baracca » venne interamente adattata ed attrezzata, si da non aver nulla da invidiare a molte delle nostre residenze in Europa.

Diamo ora uno sguardo all'attività missionaria dei tre Padri. Al centro della città è stata messa a loro disposizione e funziona per la messa domenicale la bellissima chiesa della SS.ma Trinità, costruita nel 1714 da Giovanni Antonio Viscardi e da Enrico Zucalli, che si trova sulla centralissima Pacellistrasse. La chiesa, d'un bellissimo gotico sobrio e festoso nello stesso tempo, è gremita tutte le domeniche dell'anno e dà agli italiani la sensazione e la consolazione della esistenza di un punto di incontro nella immensa città straniera. Dopo la messa essi attraversano la strada ed entrano nella bella Karmelites Saal, che contiene 500 posti a sedere, pure messa a disposizione

dalla Curia. Là essi partecipano alla riunione o assistono alla proiezione di films e documentari italiani. Vi entrano anche quelli che nella chiesa non hanno messo piede e che hanno atteso agli angoli della strada, sigaretta in mano, il secondo atto della « vita comunitaria ». Ma anche per loro il Missionario ha in serbo una buona parola, che in un domani potrà dare il suo frutto.

Le località fuori Monaco servite dalla Missione cattolica italiana sono sette. La più lontana è Bad Aibling, con circa 200 italiani, che si trova a 61 km. dalla città e che i Missionari raggiungono con un servizio religioso e con un trattenimento o riunione due volte al mese. E' l'occasione, qui come altrove, per avvicinarsi ai loro problemi, soprattutto familiari, e per ricevere le loro confidenze e... commissioni di ogni genere.

Identico servizio con simile frequenza a Holz Kirchen, che dista 36 chilometri.

A Rosenheim, sappiamo da P. Mario Nalin, che ne ha cura, la frequenza alla messa domenicale, da parte di buona percentuale dei 1.600 italiani ivi residenti, è veramente consolante.

A Pasing che ha 2.700 italiani, a

Trudering che ne ha circa 600, a Carlsfelt dove solo nella grande ditta di costruzioni automobilistiche MAN (München, Augsburg, Nürnberg) lavora un migliaio di italiani, l'assistenza dei Missionari è pure regolare e comprende, oltre alla messa domenicale, la visita al venerdì o sabato sera con la riunione e lo spettacolo cinematogra-

fico, offerto nella speranza e nell'ansia di ovviare, almeno in parte, a uno dei più seri problemi degli italiani in Germania: quello di occupare bene il tempo libero.

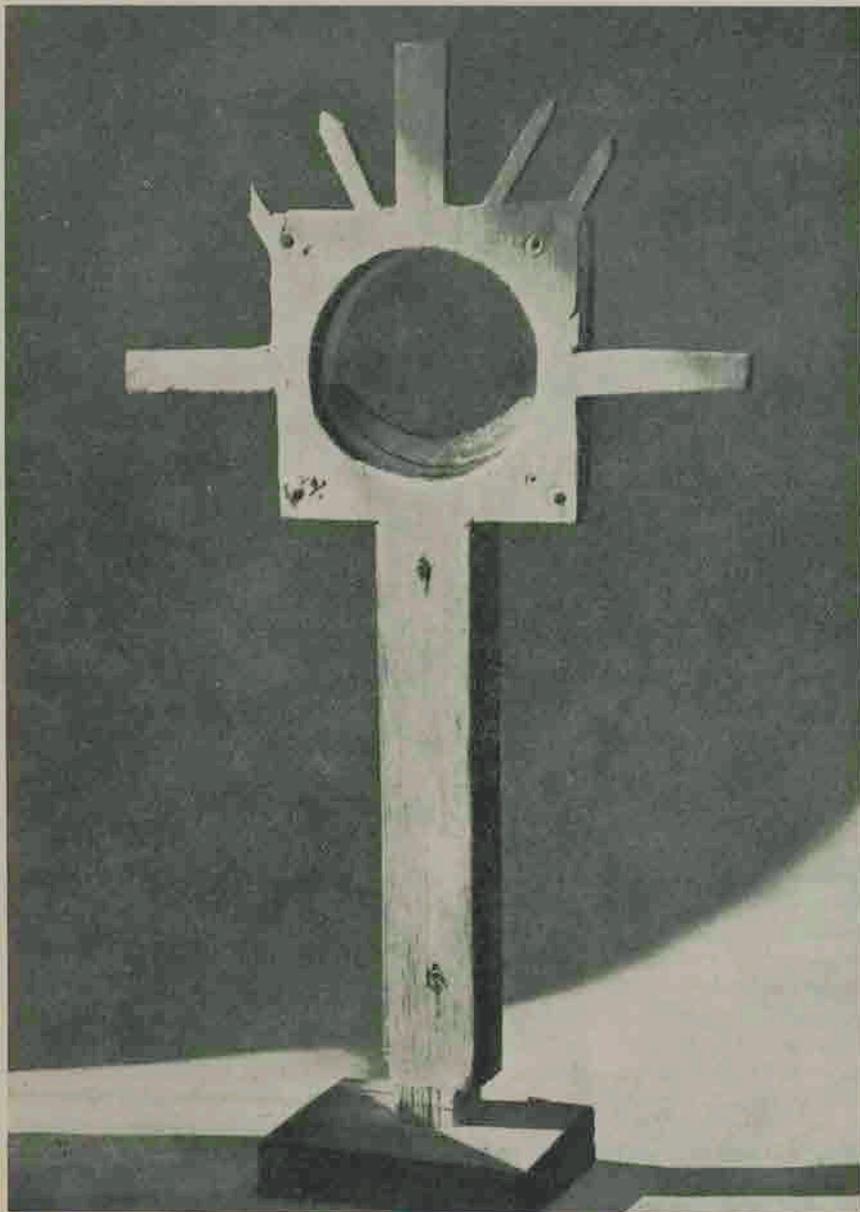
A Carlsfelt è stato anche costituito un Circolo ACLI con 180 aderenti e formata una squadra di calcio che si fa onore sui campi tedeschi. C'è anche, per i più raffinati, una biblioteca e un'orchestra.

Dachau

Per ultima lasciamo Dachau, che dista da Monaco 17 chilometri. La città, tristemente famosa per il campo di sterminio, ha portato alla Missione cattolica italiana, oltre all'assistenza ordinaria dei 380 italiani che lavorano nelle fabbriche locali, un impegno sacro e singolare: la custodia del tempio votivo fatto erigere dall'Associazione Veneta Volontari della Libertà, di cui è Presidente il Generale di Corpo d'Armata Gaetano Cantaluppi. Questi, già detenuto a Dachau, fu lo ideatore e l'animatore dell'iniziativa. E oggi la cappella « Regina Pacis » si erge su un'altura, che domina i resti del campo di sterminio, a ricordo dei 28.000 italiani morti tra i fili spinati: 28.000 su circa 40.000 che vi erano stati rinchiusi.

Il tempio fu inaugurato il 31 luglio 1963, alla presenza dei Presidenti Segni per l'Italia e Lübke per la Germania Federale, e fu benedetto da S.E. il Card. Lercaro. Quasi ogni settimana, specialmente nel periodo estivo, vi giungono pellegrinaggi dall'Italia ed è onore e compito dei Missionari italiani di Monaco aprire ad essi le porte del tempio e celebrarvi il sacrificio di espiazione e di perdono.

Questo è un ostensorio di legno fatto con amore dalle mani di un prigioniero italiano del campo di sterminio di Dachau.



Il Gen.
Cantaluppi
consegna
al Rev.
Prälat Hoerb,
Consigliere
del Cardinale
di Monaco,
degli artistici
candelieri
per la cappella
votiva
«Regina Pacis»
eretta
in memoria
dei 28.000
morti italiani,
e affidata
alla cura
dei Missionari
italiani.



L'avvenire della missione

La missione di Monaco ha certamente un grande avvenire. Nella lettera di comunicazione della nomina di P. Vigolo a Direttore, che porta la data del 4 gennaio 1963, si sottolinea l'importanza della città di Monaco sotto l'aspetto culturale e le delicate responsabilità che ne derivano ai missionari. E' un fatto che le autorità civili e religiose di Monaco sono sensibilissime al desiderio e all'impegno con cui i Padri Scalabriniani si industriano di elevare il tono di vita della comunità italiana. La chiesa, capace di 450 persone, la sala, la residenza parrocchiale, l'asilo formanti il complesso approvato dall'autorità ecclesiastica e di cui presto si verrà alla realizzazione, sono poi la garanzia dell'appoggio incondizionato dello zelante Arcivescovo ad ogni iniziativa di carattere religioso e sociale. Fu proprio il Cardi-

nale Doepfner a spiegare al P. Vigolo come egli intenda avvalersi dello statuto diocesano (che assegna ad ogni gruppo di 6.000 fedeli una chiesa funzionante e un pastore) per dare agli italiani e ai loro missionari quanto occorre per un efficace svolgimento dell'assistenza pastorale.

Non rimane dunque che guardare all'avvenire con fiducia e con volontà di corrispondere a tale autorevole interessamento, lavorando, come già fanno i missionari, con zelo e intelligenza: favorendo sempre più nel campo operaio le forme associative, ancor più indispensabili qui dove manca il nucleo familiare, e approntando, nel campo studentesco, forme di assistenza al loro livello, per abbracciare nel modo più completo possibile tutti i gruppi rappresentativi della nostra emigrazione.

Mentre stendevo queste note campeggiava in alcuni chioschi te-

deschi la copertina della rivista «Kristal» occupata per intero da queste cinque parole: «Italien macht uns alle krank»: l'Italia ci infetta tutti quanti. E sotto c'era l'elenco dei mali di cui sarebbe apportatrice l'Italia: «comunismo, analfabetismo, frodi fiscali, crisi delle abitazioni, inflazione, rancore antigermanico...». Parte della nostra stampa ha risposto contrapponendo i mali di cui la Germania si è sempre fatta portatrice; altri hanno detto che non bisogna preoccuparsi dell'accusa, perché si tratta di mali che noi siamo i primi a denunziare da tempo...

I missionari fanno qualcosa di più e di meglio. Nelle prime linee, lavorando tra gli emigrati, educando, istruendo, affinando, cercano di presentare agli stranieri un volto migliore dell'Italia e di preparare i giorni della comprensione e lo spirito della nuova Europa.

P. G. B. SACCHETTI

Un ex-internato di Dachau consacrato Vescovo di Crema

Nello stemma di un vescovo la triste divisa dei deportati - Il Governo tedesco ha donato a Mons. Manziana una casula in segno di riparazione per le sofferenze patite in Germania

Padre Carlo Manziana, della Congregazione dei Filippini è stato consacrato il 2 febbraio Vescovo nel Duomo di Brescia. Egli è il nuovo Vescovo di Crema. E' forse la prima volta che lo stemma di un vescovo ha assunto nei suoi simboli la divisa dei deportati. Una colomba della Pace campeggia sulle strisce bianche e blu che rappresentano i colori di Brescia, ma anche le righe della divisa dei deportati.

Tale scelta vuol ricordare una delle esperienze più dolorose di P. Manziana che, arrestato durante l'occupazione tedesca in Italia, per l'aiuto portato ai giovani partigia-

ni, fu dapprima tradotto nelle carceri di Verona, poi deportato nel campo di concentramento di Dachau dove restò dal marzo del '44 al luglio del 1945.

Con lui circa duemila sacerdoti delle varie confessioni cristiane, oltre la metà dei quali doveva trovarvi la morte, divisero una esperienza dolorosa, ma anche, per certi aspetti, anticipatrice. Cattolici, ortodossi, protestanti vissero in una carità fraterna che sbocciò in una esperienza di lavoro comune e di preghiera ecumenica.

Si trovavano tra quei duemila preti mons. Beran, il futuro arcivescovo di Praga, i metropolitani greco-ortodossi Damaskinos di Volos e Meletos di Kithiria, il vescovo di Clermont-Ferrand, l'ausiliare di Monaco e molti altri. Un benedettino di Treviri, padre Mauro Münch, teneva spesso delle lezioni di liturgia latina ai protestanti. E' stato appunto questo Padre benedettino, venuto apposta da Treviri, a portare, in ricordo delle sofferenze patite per mano tedesca, una casula dono ufficiale del governo federale tedesco. Padre Münch ha accompagnato il dono con toccanti parole:

« Tu vedi ora nella mia umile persona la buona volontà di tutta la Germania, governo e popolo. La terra della Germania un giorno fu per te un inferno. Non fu il popolo della Germania, non i cristiani, non gli uomini di buona volontà che prepararono a te ed a molti altri prigionieri quella miseria; furono quegli infelici che oggi, nella liturgia di Sessagesima confessano: "adhesit in terra venter noster". Perdonà loro, come anche Cristo

perdonò a tutti quelli che erano pronti alla penitenza. A nome di tutto il mio popolo chiedo perdono per la colpa di tutti coloro che hanno macchiato con la parola e con i fatti, il nome della patria nostra di fronte a Dio e di fronte agli uomini, implorando per tutti la tua santa benedizione. Ricevi perciò dal Governo e dal popolo mio, questo segno di pace e di unione in Cristo: una casula a te donata dal governo tedesco; indossandola ricordati anche della nostra terra e di tutti, vivi e defunti ».

Con grande commozione queste parole sono state ascoltate da quanti facevano corona al nuovo vescovo, dopo la cerimonia della consecrazione, durante l'agape fraterna. E il nuovo vescovo, mons. Manziana, rispondendo, ha avuto occasione di ricordare insieme: dimenticare i torti subiti, ricordare le amicizie trovate, i legami della fraternità intessuti nella sofferenza (come quella festa di S. Filippo, giorno in cui tutti i sacerdoti del «lager» a lui uniti nella sofferenza gli offrirono una pagnotta di pane).

Egli ha anche di gran cuore concesso il suo perdono per quanti sono stati artefici delle sue sofferenze e di quelle di tanti altri uomini, mettendo in rilievo però che il male e il bene non si concentrano in questo o quel popolo: ogni popolo ha infatti la sua parte di bene e di male, e non solo i tedeschi si sono abbandonati in quei tristi tempi a violenze e ingiustizie.

g. z.

(da «IL CORRIERE D'ITALIA», di Francoforte sul Meno del 20-2-1964)



IL PADRE GENERALE IN AUSTRALIA

Il Padre Generale ha recentemente soggiornato in Australia in visita alle Missioni Scalabriniane. Riportiamo alcune sue impressioni quali risultano dalle numerose interviste concesse

Che cosa ne pensa degli italiani

A questa domanda ritornello, raccolta ovunque, rispondono queste poche righe, a conclusione della visita di 12 Missioni Scalabriniane ed altrettante Comunità italiane, sparse nei cinque Stati della Confederazione australiana, dopo l'incontro con Arcivescovi e Vescovi ed altre eminenti personalità ecclesiastiche e laiche, con numerosi sacerdoti religiosi e diocesani, giornalisti e telereporters, e con i rappresentanti delle più disparate categorie sociali, italiani ed australiani.

Scendendo all'International terminal di Sydney dopo 12 mila miglia di volo, la prima sensazione naturale è un ampio respiro di sollievo, come se lo sforzo maggiore fosse stato del passeggero e non di quel gigante d'acciaio, così facilmente reso fuscello nell'alto dei cieli.

Identica soddisfazione nasce spontaneamente al termine del lungo viaggio di sessanta giorni attraverso l'Australia, dal North Queensland, alla Tasmania, dal South Australia al Victoria e al New South Wales.

Incantevoli bellezze naturali, sorprendenti ricchezze del sottosuolo, fascino ammagliante della costa oceanica, interminabili e rigogliose coltivazioni, sconfinata ed inesplorata foresta e mille altre meraviglie e tesori sepolti nell'inaccessibile deserto centrale impressionano profondamente anche il più superficiale osservatore.

È quasi un luogo comune, tanto appare evidente, che l'Australia rappresenta « il continente del domani ». Se sconvolgimenti politici o altro non susciteranno remore alla ascesa economica e sociale di questa nazione, molto presto essa riu-

scirà a capeggiare la lista dei più progrediti e prosperi paesi del mondo.

Paese che vai... italiano che trovi

È la prima forte — un po' sconcertante — impressione di chi percorre verticalmente e orizzontalmente questo smisurato Paese. È una ulteriore conferma del nomadismo italiano... tanto da tingere di vero la battuta spiritosa dell'italiano che porge il « benvenuto sulla luna » agli astronauti russi, americani, tedeschi, o australiani che siano.

Ho incontrato alcuni connazionali nel North Queensland, chini sotto il sole ardente, nei solchi delle distese di canna da zucchero; altri lungo le direttissime dei tracciati autostradali del South Australia, impiegati nelle gettate di cemento; altri ancora nei frutteti di mele, nelle cartiere e nei « campi » della Hydro-Electric Commission in Tasmania; alcuni sperduti sui versanti assoluti, ricoperti di bananeti del New South Wales; altri infine negli « hostels » del Greater Wollongong dove lavorano migliaia e migliaia di italiani impiegati o nelle acciaierie o lungo le valli a lanciare nel cielo i tralicci degli impianti elettrici ad alta tensione.

È nelle metropoli di Melbourne e Sydney dove maggiormente si manifestano i nostri connazionali: vie e quartieri, in prevalenza centrali, appaiono contrassegnati da tipici elementi del folklore italiano. Fruttivendoli, gestori di ristoranti, barbieri e fotografi, commercianti di vino e generi alimentari, non temono rappresaglie, ma garantiscono maggior successo, pubblicando a caratteri vistosi insegne e nomi italiani.

La vastità del continente tuttavia ha assicurato magnificamente il frantumarsi ed il disperdersi delle varie correnti migratorie, come

gocce in mezzo al mare. Un Vescovo parlava dei suoi ottocento o mille italiani sparsi nella sua diocesi, estesa quasi come una volta e mezzo l'Italia.

Ed anche qui, come altrove, per questi mille italiani, dispersi in una diocesi di 409.000 chilometri quadrati, ho incontrato il Missionario Scalabriniano, « l'angelo custode dell'emigrante » come qualcuno di loro afferma, oltre che l'amico ed il padre.

Che pensano gli italiani di se stessi?

Sfogliando ora i frettolosi appunti del diario, ho trovato alcune risposte.

« Padre, io sono stato fortunato. Ho sistemato la mia famiglia; ho costruito la mia casetta ed il figlio più grande studia al college. È stata dura all'inizio; ma ora non mi lamento ». È la risposta che, tradotta nei più caratteristici dialetti italiani, sintetizza in semplici parole espressive l'odissea a lieto fine di tanti italiani della prima corrente migratoria: per tutti, fossero tagliatori di canna, manovali nell'edilizia o nelle fabbriche, commercianti o tuttofare, i primi anni furono — confessano — estenuanti, fisicamente, psicologicamente ed economicamente... Poi lento ma sicuro, mai improvviso, è giunto il benessere, testimoniato dalla « casetta », dal « figlio al college » e per alcuni dal nome inciso sulle targhe di ditte e negozi.

« Sono qui da otto anni. Dopo quattro mesi, a Natale, volevo tornare in Italia. Mi aveva preso l'esaurimento. Il Missionario ed i miei paesani mi hanno aiutato. Ho cambiato tanti mestieri. Ora comincio a guadagnare bene. Mi sono sposato. Sono contento ». La seconda corrente migratoria, i « soli » non più soli, del dopoguerra è stata altrettanto difficile, per alcuni fallimentare. La maggioranza sembra

aver raggiunto una buona sistemazione: in alcuni quartieri periferici di Newcastle, Wollongong ed Adelaide, come pure a Melbourne e Sydney, ho intervistato giovani coppie di sposi italiani; in famiglia si parla del «grosso» debito contratto per la nuova casa, l'automobile, il frigorifero, ... ma già regna «aria meno pesante» ed i debiti «non mozzano più il respiro».

Ancora incerta invece è apparsa la situazione di alcuni giovani, giunti da poco dall'Italia; sono in cerca di un lavoro stabile e reddito, ansiosi soprattutto di «far su casa». «Io, Padre, una... non la sposo. Piuttosto torno al mio paese o mi sposo per procura. Ma quelle non le sposo». Espressioni come queste, con le varianti regionali al posto dei puntini, pronunciate nervosamente o ironicamente, anche se non con eccessiva convinzione, tradiscono il disagio psicologico dei giovani emigrati che per la prima volta nella loro vita e proprio all'estero, si scontrano con il fenomeno che la sociologia definisce «il profondo iato o differenza cultura-

le» fra i vari gruppi etnici delle regioni italiane. Il tempo ed i contatti reciproci smusseranno, sia pure lentamente, gli spigoli troppo angolosi delle differenze regionali; le comuni iniziative sociali prepareranno le occasioni per una vicendevole comprensione e stima; la situazione inevitabile imposta dalla realtà dell'emigrazione condurrà anche questi giovani — come i loro predecessori — a «fare di necessità virtù», e... nuove casette sorgeranno nei quartieri di Melbourne e Sydney ed altrove, dove nel giardino si coltiverà il classico radichchio trevisano accanto ai rossi peperoncini napoletani, e dove i bambini giocando grideranno espressioni dialettali venete e calabresi insieme, e con un marcato accento inglese.

Qui viene in risalto l'azione providenziale dei Missionari sul piano dei valori umani: «Non dimenticherò più fin che campo, mi confessava un giovane emigrato, quanto il Padre ha fatto per me. Egli mi ha salvato la vita». Così affermava all'indomani di una tragica

esperienza di esaurimento nervoso. La vittoria su paralizzanti nostalgie, il superamento di situazioni morali e psicologiche compromettenti, l'inizio di una esistenza laboriosa e lungimirante, e via via fino alla realizzazione di una serena e fruttuosa integrazione sociale di sé e dei propri figli sono alcune reali motivazioni di quanto — sul piano umano — gli emigrati siano debitori ai loro Missionari, in cui qualcuno ha intravisto il ripetersi lungo i secoli dell'opera misericordiosa del buon samaritano.

«Che pensano gli australiani di noi italiani?»

A questa furba domanda di tanti emigrati posso rispondere confessando che dal banchiere all'Arcivescovo, dal giornalista all'impiegato delle poste, dagli imprenditori ai parroci, non ho raccolto che elogi inattesi e spesso neppure sollecitati. Mai come in questo caso le eccezioni di disistima confermano la comune stima che in tutti gli



I Padri Scalabriniani in Australia con il Superiore Generale (29 giugno 1964). Da sinistra a destra: 1ª fila: P. Santino Accordini; P. Luciano Bianchini; P. Dante Orsi; P. Corrado Martellozzo; P. Generale; P. Giovanni Raccanello; P. Aldo Lorigiola; P. Giorgio Baggio. 2ª fila: P. Alexander Dalpiaz; P. Charles La Verde; P. Aldo Montanari; P. Silvano Bertapelle; P. Ennio Ferraretto; P. Remigio Birollo; P. Tiziano Martellozzo; P. Giuseppe Molon; P. Ermete Nazzani. 3ª fila: P. Anthony Caldieraro; P. Giovanni Pagnin; P. Vittorio Basso; P. Leo Silvestri; P. Giovanni Mello; P. Luigi Astegno; P. Nevio Capra; P. Giovanni Corgagnani.

strati delle classi sociali godono i nostri connazionali.

L'operosità, l'amore alla famiglia, la generosità e la genialità sono le principali doti degli italiani apprezzate dagli australiani, senza differenza di religione o professione sociale.

E' decantata l'affermazione che in ogni italiano sonnecchia un genio ed un santo. Piace constatare personalmente, come in altre terre e sotto altri cieli, che gli emigrati italiani anche in Australia hanno fecondato e fecondano con il proprio genio ricchezze non sfruttate, ricambiando l'ospitalità con un decisivo apporto al progresso economico e sociale della nazione.

«Noi australiani dobbiamo gran parte del nostro benessere alla laboriosità degli italiani. L'Australia non sarebbe quella che si presenta oggi senza gli italiani». Sono parole eloquenti ed imparziali di un Vescovo.

«E Lei, padre, che ne pensa di noi italiani religiosamente?»

Come ogni lode può giungere alla adulazione, così ogni critica confina sovente con la falsità. Non voglio né adulare né falsificare la verità nell'affermare che, accanto ad alcuni esempi di completo assenteismo religioso o peggio, i nostri emigrati mi hanno offerto testimonianze commoventi di fede e pratica religiosa.

Per rendere convincenti queste espressioni, è sufficiente elencare le decine di cappelle, le chiese, le scuole, i conventi e le sale che, in perfetta armonia con i parrochiani australiani, le varie comunità italiane hanno saputo innalzare: realizzazioni materiali che diventano simboli.

Nel ringraziare i suoi parrochiani italiani, con le lacrime agli occhi, un missionario affermava dal pulpito, rivolgendosi al Superiore Generale: «come è possibile, Padre, non realizzare quanto Lei vede con italiani così entusiasti, generosi e fedeli?». La commozione gli impedì di proseguire; nella sua parrocchia gli italiani e gli australiani insieme hanno costruito una scuola per oltre 300 alunni, sacrificando per 15 mesi ore ed ore di riposo e tempo libero.

Testimonianza più significativa ancora della corrispondenza religiosa di gran parte dei nostri connazionali è stato l'incontro con efficienti organizzazioni apostoliche,

parrocchiali e sovraparrocchiali, che si impegnano a giungere dove fisicamente o psicologicamente non può più arrivare l'influsso e l'azione del Missionario.

In particolare l'incontro con alcune sezioni della Federazione Cattolica Italiana, il colloquio diretto con i membri del Comitato Direttivo Centrale e con i Cappellani, aggiornandomi sulla natura e gli sviluppi dell'organizzazione, me ne ha svelata tutta la provvidenzialità. Ho constatato operante in essa il duplice intento di servire da ponte ideale fra i missionari e gli emigrati, e da fermento apostolico fra gli italiani stessi.

La F.C.I. ha soprattutto il merito — sotto l'impulso costante dei Missionari Scalabriniani che ne sono l'anima — di aver riscoperto e rilanciato nell'apostolato molti italiani, che le peripezie dure ed intricate dell'emigrazione avevano sospinto ai margini della vita parrocchiale ed apostolica.

Tutto questo e gli altri successi pastorali, che mi è impossibile elencare, costituiscono il monumento più valido ed ammirabile che i nostri giovanissimi Missionari hanno saputo in soli 12 anni di apostolato innalzarsi in questo continente.

Il diario mi ricorda ancora frasi di vescovi come questa: «Padre, il lavoro dei vostri Missionari è essenziale nella mia diocesi. Quanto hanno compiuto è incomprendibile in così poco tempo e con mezzi così inadeguati».

Ma una affermazione mi ha colpito soprattutto: «Padre — grazie anche a Lei — così esclamava in gergo dialettale un emigrato italiano rivolgendosi al Superiore. — Prima che i suoi Padri giungessero quassù, noi vivevamo come le bestie. Ora siamo nuovamente dei cristiani».

Sono parole che mi hanno ricordato il grido accorato dei primi emigrati italiani in America, al loro Vescovo Mons. Giovanni Battista Scalabrini: «Eccellenza, ci mandi un prete perché qui si vive e si muore come le bestie». Il Santo Vescovo rispose inviando i suoi Missionari Scalabriniani; eravamo nel 1887. Alla distanza di 76 anni, le stesse parole mi sembrano confermare l'attualità della Congregazione Scalabriniana e la fedeltà — premiata da lusinghieri successi — dei Missionari Scalabriniani in Australia.

(a cura di P. Giovanni Corcagnani)

IN BREVE

Il nuovo accordo italo-svizzero relativo all'emigrazione dei lavoratori è stato firmato a Roma il 10 agosto u.s. Esso prevede:

— la riunione delle famiglie dopo 18 mesi (se c'è l'alloggio adeguato; prima erano necessari tre anni);

— la possibilità di cambiare posto di lavoro e professione dopo 5 anni (prima erano necessari 10 anni);

— la possibilità per gli stagionali di ottenere il permesso di dimora dopo 5 anni consecutivi, se trovano una occupazione annuale.

L'eliminazione del sistema delle quote, che regolano la immigrazione negli Stati Uniti, è stata propugnata da Robert Kennedy, già Ministro della Giustizia. Egli ha sollecitato l'approvazione del disegno di legge relativo, già presentato dal defunto Presidente John Kennedy e sostenuto dal successore Johnson. Robert Kennedy ha detto che il sistema delle quote nazionali (che fu adottato nel 1925) «è fonte di imbarazzo per l'America e motivo di angoscia per molti nostri concittadini che hanno parenti all'estero».

In questi ultimi giorni il sen. Jacobs Javitz ha presentato al Senato un progetto provvisorio in merito a questo problema. Il progetto prevede che gli aspiranti immigranti che appartengono alle varie categorie preferenziali e che hanno presentato domanda entro il primo agosto, possano essere ammessi immediatamente, al di fuori della quota.

Viene intanto annunciato che la Editrice Harper di New York presenterà il 7 ottobre p.v. il libro di John Kennedy: «Nation of Immigrants».

notiziario

NOMINE

In Australia, Provinciale: P. Aldo Lorigiola, Vicario Provinciale: P. Giorgio Baggio, Economo Provinciale: P. Luciano Bianchini, Consigliere: P. Mario Volpato.

In Brasile - Provincia S. Paolo: Vicario Provinciale: P. Secondo G. Zago, Consiglieri Provinciali: P. Massimiliano Sanavio, P. Ugo Fent, P. Mario D'Agostini.

In Inghilterra, Superiore della Delegazione Generalizia: P. Walter Sacchetti.

In Belgio, Delegato Provinciale: P. Cesare Zanconato.

In Germania, Delegato Provinciale: P. Ferruccio Agugiario.

In Francia, Direttore dei Missionari per gli emigrati italiani: P. Livio Bordin.

DESTINAZIONI ALL'ESTERO

In Svizzera: P. Francesco Dalbon, P. Loreto De Paolis, P. Angelo Negrini, P. Giovanni Moretto, P. Enrico Fregonese.

In Inghilterra: P. Luigi Bertollo. In Francia: P. Ezio Ragnoli.

In Australia: P. John De Vito, P. Bruno Morotti, P. Giovanni Lando, P. Domenico Ceresoli.

In Argentina: P. Costanzo Tessari, P. Guido Bergonzi, P. Antonio Guidolin.

Negli Stati Uniti: P. Antonio Bua.

In Canada: P. Giovanni De Rossi.

MOVIMENTI NELLE MISSIONI

P. Enrico Larcher, Direttore della M.C.I. di Grenoble, Francia.

P. Giacomo Sartori, Direttore della M.C.I. di Parigi, Francia.

P. Bruno Zanini, Direttore della M.C.I. di Hayange, Francia.

P. Eliseo Marchiori, Direttore della M.C.I. di Herseange, Francia.

P. Giuseppe Miele, Direttore della M.C.I. di Berna, Svizzera.

P. Gabriele Bartolomai, Direttore della M.C.I. di Solothurn, Svizzera.

P. Raffaele Larcher, Parroco di N. S. del Carmine, a Bristol, R.I., USA.

P. Mario Bordignon, Missionario nella Federazione Cattolica Italiana in California, USA.

P. Vincent Monaco, Segretario Nazionale dell'ACIM, a New York, USA.

P. Louis Latina, Assistente a S. Pietro, a Syracuse, N. Y., USA.

P. Joseph Mancuso, Assistente a S. Bartolomeo, a Providence, R. I., USA.

P. Mario Moscaritolo, destinato alla Provincia S. Giovanni.

P. Charles La Verde, Assistente di P. Armando Pierini, Villa Scalabrini, Chicago, USA.

MOVIMENTI NEI SEMINARI OPERE E COLLEGI

Seminario San Carlo, Staten Island, New York: Rettore: P. Alexander Dalpiaz, Vice-Rettore: P. Ernest Basile, Direttore Spirituale: P. James Abbarno, Prefetto degli Studi: P. Lorenzo Sabatini, Economo: P. Mario Trecco, Vocazionista: P. Louis Pisano, Professori (oltre ai suddetti Padri): P. Joseph Castaldi, P. Lidio Tomasi, P. Luigi Gandolfi.

IN BREVE

Il Columbus Day, celebrato annualmente negli Stati Uniti il 12 ottobre, è stato dichiarato festa nazionale.

225.000 sono i cittadini italiani immigrati negli Stati Uniti che hanno adempiuto per il 1964 l'obbligo della regolarizzazione. Gli Stati dove risiedono il maggior numero di italiani sono i seguenti: New York 86.334; New Jersey 27.361; Pennsylvania 18.361; California 15.359; Illinois 14.621; Massachusetts 14.571; Connecticut 14.476.

Seminario del Sacro Cuore, Melrose Park: P. Vincent Gennardo, Professore.

P. Giovanni Sofia, Superiore della Casa S. Raffaele, Genova.

P. Pio Ceccato, Rettore del Collegio San Carlo, Roma.

P. Zonta Luigi, Assistente nella Parrocchia del SS. Redentore, Roma.

P. Ottaviano Sartori, Preside nell'Istituto San Carlo, Osimo.

P. Ernesto Seppi, Maestro dei Novizi, Crespano del Grappa.

P. Giovanni Saraggi, Direttore dell'Istituto San Carlo, Osimo.

P. Bernardo Lambrini, Professore nell'Istituto Scalabrini-Bonomelli, Rezzato.

P. Tarcisio Rubin, Incaricato per i Seminari in Italia e Professore, Piacenza.

P. Francesco Danese, Direttore Spirituale nell'Istituto Scalabrini-O'Brien, Cermenate.

P. Giovanni Zambon, Professore nell'Istituto Scalabrini, Bassano del Grappa.

P. Giuseppe Mistrorigo, Direttore Spirituale nel Seminario Pio XII, Loreto.

P. Bianchi Giovanni, Economo nell'Istituto Scalabrini-Bonomelli, Rezzato.

P. Vincent Pulicano, Amministratore del Centro Studi Emigrazione, Roma.

P. Velasio De Paolis, Assistente degli Universitari, Roma.

P. Lidio Bertelli, Addetto al Centro Studi Emigrazione, Roma.

P. Tarcisio Pozzi, Professore nell'Istituto Scalabrini-Bonomelli, Rezzato.

Il 23 agosto u.s. nel Noviziato Scalabriniano dell'Immacolata Concezione, a Cornwall, New York, tre Novizi Scalabriniani hanno emesso la prima professione nelle mani del Superiore Provinciale, P. Cesare Donanzan.

Il 9 settembre u.s. nel Seminario Scalabriniano di Melrose Park, Illinois, il ch. Russel Dolce ha emesso la Professione Perpetua.

In memoria

P. Luigi Stefanello era nato a Pionca di Vigonza (Padova) il 6 ottobre 1878. Vocazione adulta, compì gli studi ginnasiali privatamente presso il Curato di Villanova (Padova) ed entrò a 23 anni nella Casa Madre di Piacenza, ove, compiuto regolarmente il Noviziato, emise la professione religiosa. Fu ordinato sacerdote il 28 luglio 1907.

Partito per il Brasile, resse per 44 anni la parrocchia di Cascalho, nella Diocesi di Campinas. Nel 1955, ammalato agli occhi e affetto da dolori artritici, si ritirò a Santa Barbara do Rio Pardo, nello Stato di San Paolo, dove la fama che si era acquistato, di sacerdote la cui benedizione era efficace contro i mali dello spirito e del corpo, continuò ad attirare numerosi fedeli.

Mori santamente il 15 giugno u.s., all'età di 86 anni.

P. Giuseppe Chiappa era nato il 18 agosto 1884 a Somaglia, in provincia di Milano. Compì gli studi nel Seminario di Lodi e ancora chierico entrò nell'Istituto Cristoforo Colombo in Piacenza. Ivi nel 1903 ricevette da Mons. Scalabrini gli Ordini Minori. Successivamente, nel 1907, veniva ordinato sacerdote da S. E. Mons. Pellizzari.

Suo campo di missione furono le comunità di emigrati italiani in Brasile, dapprima nello Stato di S. Paolo, poi, dal 1923, nello Stato di Rio Grande do Sul.

Mori, dopo una lunga malattia sopportata in modo edificante, il 26 giugno u.s.

P. Antonio Sandro era nato il 12 agosto 1889 a Casoni di Mussolente (Vicenza). Compì gli studi liceali nell'Istituto S. Giuseppe di Oderzo, entrò nella Casa Madre di Piacenza, dove nel 1916 fu ordinato Sacerdote. Inviato negli Stati Uniti, fu assistente in diverse parrocchie italiane. Colpito da una forma di esaurimento nervoso, ritornò in Italia e visse per circa 17 anni a Roma, nella Casa Generalizia. Ritornò negli Stati Uniti nel 1948 e fu assistente nella chiesa di San Michele in New Haven. Si spense il 20 giugno u.s. nella Casa Scalabrini di Kingston, vicino a Providence, dove, affetto da arteriosclerosi, da alcuni anni viveva dividendo il tempo tra la preghiera e lo studio.

Preghiamo per i confratelli defunti.

Pergamene artistiche

Riproduzione ad olio su tela di quadri
d'autore sacro o profano

Rosari resistentissimi

Oggetti religiosi d'ogni specie

Per informazioni o ordinazioni rivolgersi a:

GIACOMO MARINO

Via Quinto Fabio Pittore, 27, Roma - Tel. 348276

*Ricordiamo ai confratelli
che per le*

**BENEDIZIONI
PAPALI**

*possono rivolgersi diret-
tamente*

AI P. VINCENT PULICANO
Redazione de L'Emigrato Italiano

VIA DELLA SCROFA, 70

ROMA



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI - PORTICINE
ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA CESELLI
e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

Ditta PIETROBON BRUNO

ARREDAMENTI SACRI - CIVILI E MILITARI

TREVISO - Piazza Duomo, 7 - Tel. 23194 TRENTO - S. Croce, 8 - Tel. 31233

VASTISSIMO ASSORTIMENTO — TUTTO PER LA CHIESA

CONFEZIONI - TESSUTI - MERCERIE
TUTTO PER IL CLERO - RELIGIOSI - SUORE

BANDIERE - Gagliardetti per Associazioni Cattoliche - Civili - Militari
QUALSIASI LAVORO DI RICAMO A MANO SU DISEGNO A RICHIESTA

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

vi scopre la Terra Santa

ALITALIA
LINEE AEREE ITALIANE

Modello 0552
No 520100000

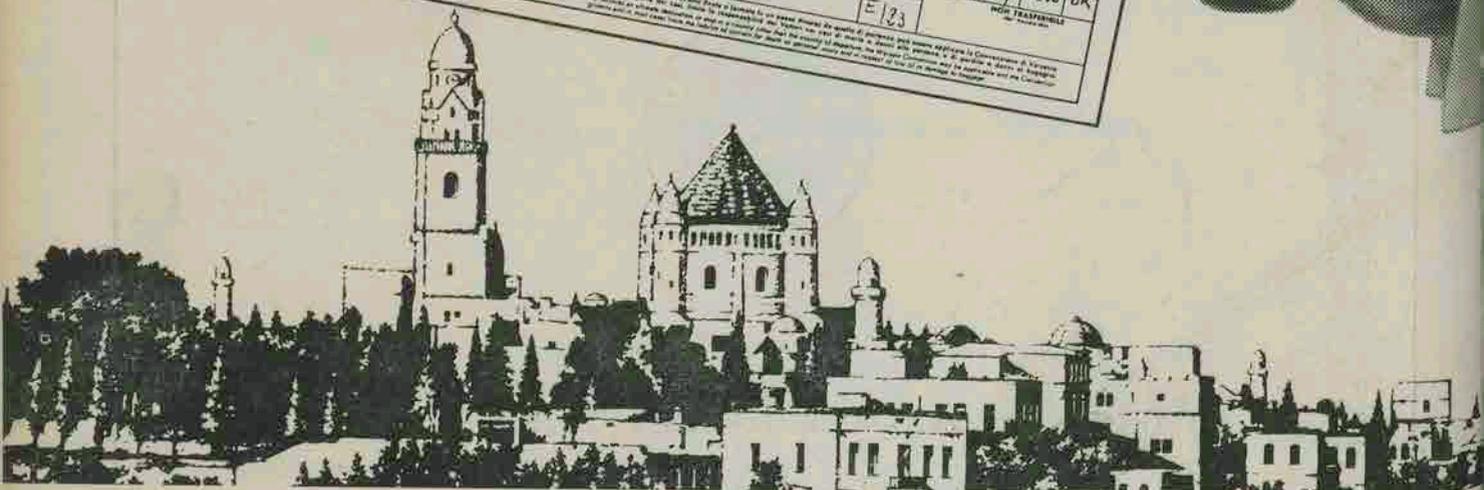
5 MAY 64

AGENZIA: ROME-ITALY

CLASSE	NUMERO	DATA	ORA	STATUS
T	AZ 484	10	MAY	16 10 OK
T	AZ 485	25	MAY	0800 OK

TARIFA: 206,40
TASSE: 139,0004

ROMA - AMMAN - ROMA



un biglietto alitalia per **amman**

La Terra Santa vi attende. Scoprite la commovente bellezza della Terra Santa; ogni settimana 15 voli ALITALIA effettuati con Jet Caravelle e DC-8 vi portano in poche ore a Damasco, Beirut, Tel Aviv e Amman, punti di accesso alla Terra Santa e agli altri Paesi del vicino Oriente. Siria, Libano, Iraq, Iran.

Amman è la più recente destinazione ALITALIA nel Medio Oriente, è una nuova porta per la Terra Santa, la terra che da secoli richiama moltitudini di fedeli per una visita che è un viaggio nel passato. Betlemme, Nazareth, il Giordano, Betania, Gerico e Gerusalemme, i luoghi sacri dell'Antico e del Nuovo Testamento conservano intatti -dopo più di 20 secoli- la loro dolcezza e il loro mistero.

Facilitazioni per viaggi in gruppo. L'ALITALIA, in collaborazione con tutti gli Agenti di Viaggio, ha preparato numerosi programmi per la Terra Santa che vi permettono di scegliere il tour che meglio si adatta alle vostre esigenze di spesa, destinazione e durata.

Accanto ai viaggi turistici, l'ALITALIA ha preparato speciali itinerari di pellegrinaggio, il cui costo è estremamente modesto. In seguito a speciali accordi, i pellegrini saranno assistiti da Religiosi del luogo che li guideranno per tutta la durata del loro soggiorno nella terra dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Per informazioni rivolgetevi al vostro Agente di Viaggio o al più vicino ufficio ALITALIA.

ALITALIA

MIGLIAIA DI ESPERTI AL VOSTRO SERVIZIO